

Luigi Cattivelli, direttore del CREA Genomica e Bioinformatica, intervenuto al summit sul 60° anniversario della PAC per l'inaugurazione di Fieragricola 2022, ha dichiarato che il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura perché non c'è agricoltura senza genetica e quindi, per affrontare la sfida del cambiamento climatico, bisogna pensare piante adatte al clima del futuro. Il CREA è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Pertanto, è urgente colmare il gap normativo per consentire ai ricercatori di fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni.

A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA

Le nuove frontiere dell'innovazione ieri al Summit sulla Pac. E da oggi via alla 115ª Fieragricola

CATTIVELLI (CREA): PIANTE PIÙ RESISTENTI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI GRAZIE ALLA GENOMICA LA SELEZIONE DEL FUTURO UTILIZZA MODELLI PREDITTIVI, MA SERVE UNA NUOVA LEGISLAZIONE

Verona, 2 marzo 2022. «Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani». Così **Luigi Cattivelli, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea**, ha inquadrato il ruolo futuro della scienza in agricoltura, intervenendo ieri pomeriggio al Summit internazionale per celebrare i primi 60 anni della Politica agricola comune, evento inaugurale della 115ª Fieragricola, rassegna internazionale di agricoltura in programma fino a sabato 5 marzo a Veronafiere con oltre 520 espositori da 11 Paesi e delegazioni internazionali da 29 Paesi. «Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi, dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni. Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza».

Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, Luigi Cattivelli, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché «non dobbiamo pensare solamente all'uragano a New York, l'impatto investe anche l'agricoltura e non solo con la siccità, l'eccessiva piovosità o l'aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno».

Per essere efficace, non basta la scienza. «**Il Crea** è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni».

La sostenibilità e la resilienza verso i cambiamenti climatici saranno sempre di più le variabili che l'agricoltura del futuro dovrà tenere presente. È emerso chiaramente nella **sessione del Summit internazionale di Fieragricola di Veronafiere dedicato ai primi 60 anni della Pac**, durante la quale si sono confrontati, **con la regia del direttore generale del Crea Stefano Vaccari**, Pietro Pagliuca (direttore Strategie agroindustriali di Abaco Group), Philippe Lejeune (Chief commercial officer di Irritec), Alessandro Reboldi (Technical director di REM Tec), Thomas Ambrosi (Ceo and founder di ONO Exponential Farming), Diana Lenzi (presidente del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori).

RASSEGNA STAMPA

(PMI) Fieragricola: **Crea**, puntare sulle piante resistenti ai cambiamenti climatici

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 02 mar - "Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché' può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani". Lo ha detto **Luigi Cattivelli**, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del **Crea**, intervenuto al summit sui 60 anni della Politica agricola Ue che si è tenuto a Fieragricola di Verona. "Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi - ha aggiunto il ricercatore - dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni.

Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza".

Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del **Crea**, **Luigi Cattivelli**, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché' "non dobbiamo pensare solamente all'uragano a New York, l'impatto investe anche l'agricoltura e non solo con la siccità, l'eccessiva piovosità o l'aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno. Il **Crea** è pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché' è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni".

CREA "PIANTE PIÙ RESISTENTI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI CON GENOMICA"

VERONA (ITALPRESS) - "Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani". Così Luigi Cattivelli, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, ha inquadrato il ruolo futuro della scienza in agricoltura, intervenendo ieri pomeriggio al Summit internazionale per celebrare i primi 60 anni della Politica agricola comune, eventi inaugurale della 115^ Fieragricola, rassegna internazionale di agricoltura in programma fino a sabato 5 marzo a Veronafiere con oltre 520 espositori da 11 Paesi e delegazioni internazionali da 29 Paesi. "Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi, dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni. Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza". (SEGUE).

CREA "PIANTE PIÙ RESISTENTI AI CAMBIAMENTI CLIMATICI CON GENOMICA" -2-

Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, Luigi Cattivelli, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché "non dobbiamo pensare solamente all'uragano a New York, l'impatto investe anche l'agricoltura e non solo con la siccità, l'eccessiva piovosità o l'aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno".

Per essere efficace, non basta la scienza. "Il Crea è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni".

La sostenibilità e la resilienza verso i cambiamenti climatici saranno sempre di più le variabili che l'agricoltura del futuro dovrà tenere presente. È emerso chiaramente nella sessione del Summit internazionale di Fieragricola di Veronafiere dedicato ai primi 60 anni della Pac, durante la quale si sono confrontati, con la regia del direttore generale del Crea Stefano Vaccari, Pietro Pagliuca (direttore Strategie agroindustriali di Abaco Group), Philippe Lejeune (Chief commercial officer di Irritec), Alessandro Reboldi (Technical director di REM Tec), Thomas Ambrosi (Ceo and founder di ONO Exponential Farming), Diana Lenzi (presidente del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori).



CLIMA, CATTIVELLI (CREA): PIANTE PIÙ RESISTENTI GRAZIE A GENOMICA

(9Colonne) Verona, 2 mar - "Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani». Così **Luigi Cattivelli, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea**, ha inquadrato il ruolo futuro della scienza in agricoltura, intervenendo ieri pomeriggio al Summit internazionale per celebrare i primi 60 anni della Politica agricola comune, eventi inaugurale della 115ma Fieragricola, rassegna internazionale di agricoltura in programma fino a sabato a Veronafiere con oltre 520 espositori da 11 Paesi e delegazioni internazionali da 29 Paesi. "Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi, dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni. Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza". **Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, Luigi Cattivelli**, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché «non dobbiamo pensare solamente all'uragano a New York, l'impatto investe anche l'agricoltura e non solo con la siccità, l'eccessiva piovosità o l'aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno». Per essere efficace, non basta la scienza.

"**Il Crea** è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni".

La sostenibilità e la resilienza verso i cambiamenti climatici saranno sempre di più le variabili che l'agricoltura del futuro dovrà tenere presente. È emerso chiaramente nella **sessione del Summit internazionale di Fieragricola di Veronafiere dedicato ai primi 60 anni della Pac**, durante la quale si sono confrontati, **con la regia del direttore generale**

del **Crea** Stefano Vaccari, Pietro Pagliuca (direttore Strategie agroindustriali di Abaco Group), Philippe Lejeune (chief commercial officer di Irritec), Alessandro Reboldi (technical director di REM Tec), Thomas Ambrosi (ceo and founder di ONO Exponential Farming), Diana Lenzi (presidente del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori).

RASSEGNA STAMPA



Fieragricola, **Cattivelli (Crea)**: piante più resistenti ai cambiamenti climatici

«Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani». Così **Luigi Cattivelli, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea**, ha inquadrato il ruolo futuro della scienza in agricoltura, intervenendo ieri pomeriggio al Summit internazionale per celebrare i primi 60 anni della Politica agricola comune, eventi inaugurale della 115ª Fieragricola, rassegna internazionale di agricoltura in programma fino a sabato 5 marzo a Veronafiere con oltre 520 espositori da 11 Paesi e delegazioni internazionali da 29 Paesi. «Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi, dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni. Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza». **Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, Luigi Cattivelli**, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché «non dobbiamo pensare solamente all'uragano a New York, l'impatto investe anche l'agricoltura e non solo con la siccità, l'eccessiva piovosità o l'aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno». Per essere efficace, non basta la scienza. «**Il Crea** è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni». La sostenibilità e la resilienza verso i cambiamenti climatici saranno sempre di più le variabili che l'agricoltura del futuro dovrà tenere presente. È emerso chiaramente nella **sessione del Summit internazionale di Fieragricola di Veronafiere dedicato ai primi 60 anni della Pac**, durante la quale si sono confrontati, **con la regia del direttore generale del Crea Stefano Vaccari**, Pietro Pagliuca (direttore Strategie agroindustriali di Abaco Group), Philippe Lejeune (Chief commercial officer di Irritec), Alessandro Reboldi (Technical director di REM Tec), Thomas Ambrosi (Ceo and founder di ONO Exponential Farming), Diana Lenzi (presidente del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori)

Piante resistenti ai cambiamenti climatici grazie alla genomica. **Cattivelli (Crea)**: non c'è agricoltura senza genetica



VERONA – “Il know how genomico è un asset strategico dell'agricoltura, perché può esistere l'agricoltura senza chimica, ma non c'è agricoltura senza genetica e la sfida più pressante oggi è quella del cambiamento climatico: dovremo pensare piante adatte al clima di domani”.



Così **Luigi Cattivelli**, direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, ha inquadrato il ruolo futuro della scienza in agricoltura, intervenendo al Summit internazionale per celebrare i primi 60 anni della Politica agricola comune, eventi inaugurale della 115ª Fieragricola, rassegna internazionale di agricoltura in programma fino a sabato 5 marzo a Veronafiere con oltre 520 espositori da 11 Paesi e delegazioni internazionali da 29 Paesi.

“Se oggi è più caldo di ieri e domani sarà più caldo di oggi, dovremo prevedere il cambiamento climatico tramite sistemi di simulazione in grado di prevedere la crescita della pianta interpretando il clima e studiando i geni che serviranno alla pianta fra 20 anni. Passiamo così da una selezione di tipo empirico a una selezione genomica realizzata quasi a tavolino, basata sulla conoscenza”.

Il direttore del Centro di ricerca Genomica e Bioinformatica del Crea, **Luigi Cattivelli**, ha messo in guardia dalle conseguenze del climate change, perché “non dobbiamo pensare solamente all’uragano a New York, l’impatto investe anche l’agricoltura e non solo con la siccità, l’eccessiva piovosità o l’aumento delle temperature invernali. Il nuovo clima significa nuove razze di patogeni e nuove malattie. Il brusone del riso ha fatto un salto di specie verso i cereali dieci anni fa in Bangladesh, attaccando una pianta che non era preparata al nuovo patogeno”.

Per essere efficace, non basta la scienza.

“Il Crea è già pronto per sperimentare in campo molte delle varietà ottenute con genome editing, ma la legislazione attuale ce lo impedisce, perché è ferma a livello nazionale al 2003, mentre la normativa europea in materia risale addirittura al 2001. Dobbiamo colmare un gap normativo, altrimenti i ricercatori non riusciranno a fornire varietà resistenti ai cambiamenti climatici e ai patogeni”.

La sostenibilità e la resilienza verso i cambiamenti climatici saranno sempre di più le variabili che l'agricoltura del futuro dovrà tenere presente. È emerso chiaramente nella **sessione del Summit internazionale di Fieragricola di Verona** fiere dedicato ai primi 60 anni della Pac, durante la quale si sono confrontati, **con la regia del direttore generale del Crea Stefano Vaccari, Pietro Pagliuca** (direttore Strategie agroindustriali di Abaco Group), **Philippe Lejeune** (Chief commercial officer di Irritec), **Alessandro Reboldi** (Technical director di REM Tec), **Thomas Ambrosi** (Ceo and founder di ONO Exponential Farming), **Diana Lenzi** (presidente del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori)

RASSEGNA